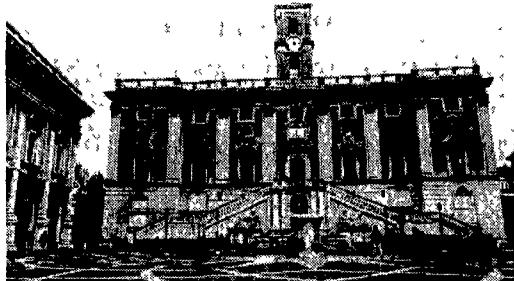


Assemblea di associazioni sul voto Scoppola attacca la lista andreottiana Forleo: scegliere in base ai programmi Applaudito intervento di Bettini (Pci)



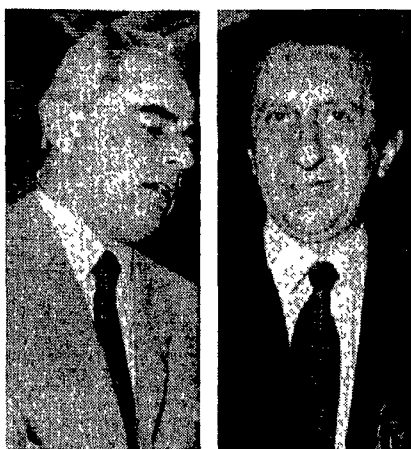
Il Campidoglio, nella foto in basso da sinistra, Pietro Scoppola e Romano Forleo

Cattolici per Roma «Il nostro disagio si chiama Dc...»

Esponenti della Caritas, delle Acli, degli scout, della Rosa Bianca, della comunità di Sant'Egidio, intellettuali come Forleo e Scoppola si sono confrontati sul tema «Elezioni amministrative a Roma: perché il disagio. Un dibattito che ha fatto emergere quanto sia diffuso il malessere tra i cattolici per la Dc di Giubilo e di Sbardella e quanto sia sentita l'esigenza di sbocchi politici nuovi non solo per Roma.

ALCESTE SANTINI

ROMA Il disagio creatosi nel mondo cattolico per il modo arrogante e verticistico con cui la Dc ha varato la lista a Roma, ha trovato dopo le dichiarazioni del cardinale Poletti, una forte espressione nel dibattito svolto nella sala dei missionari della Consolata diretto da Paolo Giubilo, di fronte a circa cinquecento persone in larga parte giovani. Una tale partecipazione di giovani ha dato, anzi, il senso di una loro rinnovata volontà di contare dopo l'esperienza che molti di essi hanno fatto sul terreno del volontariato stando a diretto contatto con la realtà degli anziani, dei tossicodipendenti, degli immigrati, dei barboni, degli emarginati. Di qui la loro ricerca, come è emerso dai numerosi interventi, di uno sbocco politico nuovo a questo lavoro sociale fortemente motivato sul piano etico che non trova spazio o lo trova sempre meno in una Dc divenuta prevalentemente pragmatica, legata agli affari e quindi sempre più lontana dai valori compresi all'ispirazione cristiana.



ne sostiene gli atti. Ha affermato che in questa vicenda si è sentito «ferito due volte». In primo luogo dal modo «con cui è stata compilata la lista e si è scelto il capolista». In secondo luogo perché, prevalendo la logica del pentapartito, la Dc ha già rinunciato al sindaco. Riferendosi a quanti prima, come Marazziti della comunità di Sant'Egidio ed altri, avevano ricordato l'ipotesi che era stata prospettata di una seconda lista di cattolici a Roma, Scoppola ha osservato che sarebbe stato interessante «progettare qualcosa che si richiamasse al modello Palermo». Ma l'iniziativa è partita «con il piede sbagliato, anche

vo fare è di salvaguardare «la riserva etica» di cui sono portatori. Ciò è tanto più necessario - ha aggiunto - in una società di transizione come quella italiana. Scoppola si è pure dichiarato a favore di una riforma elettorale che consenta alla gente di eleggere direttamente il sindaco per sottrarlo «ai giochi ed agli intrighi politici». Un altro intervento di spicco ed ugualmente applaudito è stato quello del professor Forleo, il quale ha messo in evidenza il «divario» che si è aperto tra i cattolici che sono stati educati a considerare la politica come servizio dal movimento dello scoutismo ed un partito come la Dc che, nonostante il richiamo all'ispirazione cristiana, si muove in tutt'altra direzione. Per chi vorrebbe - si è chiesto Forleo: «per un amico nelle liste Dc, o dare invece una stangata a questa Dc?». Livio Pesce ha indicato l'obiettivo di una città che sappia riscattare dal degrado che l'affligge attraverso l'impegno di quanti si battono per una gestione diversa dei quartieri, dei bisogni della gente. Perciò - ha concluso - occorre una nuova legge elettorale. Di fronte ad orientamenti così marcati nel mettere sotto accusa la Dc per il modo con cui ha gestito il Comune ed il partito a Roma, l'intervento di Francesco D'Onofrio che ha ritenuto «non superate le condizioni storiche» che hanno dato vita al partito dei cattolici, è apparso abbastanza isolato. Così è caduto nella disat-

Walter Veltroni su Roma «Craxi indifferente tra Dc di Sbardella e Pci? Voto utile ai comunisti»

ROMA. «Il segretario socialista afferma di attendere di sapere da che parte tira il vento per districarsi nella situazione romana. Il Pci è incerto e va a vela, e continua a non dichiarare ciò che appare moralmente e politicamente necessario, e cioè che occorre voltare pagina in Campidoglio e mettere questa Dc responsabile del mal governo della città, all'opposizione. Non è sostenibile questa singolare indifferenza a governare con la Dc di Sbardella o con il Pci di Reichlin». Così si esprime Walter Veltroni, del Pci, commentando la conferenza stampa di Craxi, dell'altro giorno. Insieme Veltroni: «È allora evidente che il voto utile per liberare la città e per spingere gli stessi socialisti ad uscire dalla Gabbia dell'alleanza subalterna alla Dc è quello per il nuovo Pci e la forza che ha costretto alle dimissioni la giunta Giubilo e che oggi dice chiaramente con chi vuole governare, contro chi e con quali programmi».



Walter Veltroni

Macaluso sulla polemica per lo special tv dedicato al Campidoglio «Dal Psi pretesti e intimidazioni alla commissione di vigilanza Rai»

Le polemiche sulla serata pro-Carraro di Raidue avvelenano anche la festa finale della 41ª edizione del Premio Italia. Macaluso giudica una «evidente intimidazione» l'attacco di Craxi al presidente della commissione di vigilanza, Borri, che aveva richiamato la Rai ai suoi doveri di imparzialità. Ma la serata pro-Carraro non pare per niente destinata a restare un caso isolato.

colto entro il quale si colloca l'iniziativa del presidente del Consiglio, un clima che egli stesso ha reso improvvisamente greve con il ben noto discorso di Capri. La Rai si profila, inevitabilmente, come un epifenomeno della strategia della normalizzazione nel settore dell'informazione. Si spiega soltanto così, forse, la durezza dell'attacco che Craxi ha sferrato contro il dc Borri, presidente della commissione di vigilanza, che aveva esortato la tv pubblica ad attenersi a criteri di imparzialità, dopo la scapardosa serata pro-Carraro di Raidue. Che questa serata non debba essere un caso isolato, sembra convalidato anche dall'analisi con la quale il Tg2 ha presentato l'altra sera la conferenza stampa di Craxi per le elezioni a Roma, compreso l'attacco a Borri. «Dobbiamo credere - commenta

Lo Scudocrociato vuole le dimissioni della giunta. Bianco: «Abbiamo ridato fiducia alla città»

Il Pci: «A Catania non torni un sindaco dc»

Il consiglio comunale di Catania si è concluso l'altro ieri all'alba. La Dc ha ribadito la richiesta che sindaco e assessori si mettano da parte. Il repubblicano Enzo Bianco, che ha guidato per un anno una giunta istituzionale, già nel corso della prossima settimana dovrebbe presentare le proprie dimissioni. Il Pci contro l'ipotesi di un sindaco democristiano.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La Dc è tornata a ripetergli che se ne deve andare. Questa volta lo ha fatto nella sede istituzionalmente più corretta: quella del consiglio comunale. Davanti alle telecamere delle emittenti locali che riportavano in

che seguivano da piazza Duomo, attraverso un maxi schermo, le diverse fasi del dibattito. Lo ha fatto per bocca di tutti i suoi principali esponenti in consiglio. L'ex vicepresidente della Camera Azzaro, il capogruppo Ziccone, il presidente della Regione siciliana Nicolosi. Ognuno di loro ha usato accenti e toni diversi per esprimere la stessa sostanza: a Catania va ripristinata la centralità della Dc, non è possibile continuare più a lungo con l'anomalia di un sindaco non democristiano e di una giunta nella quale lo scudocrociato non giochi il ruolo che gli «deve spettare nonostante i falli-

ment e le prove negative di questi decenni Bianco deve dimettersi e così la sua giunta. Anche se, come ha detto Azzaro: «Hanno lavorato bene e hanno riscosso la fiducia della gente». Sono le tre di notte quando, dopo un lungo dibattito durato otto ore, Enzo Bianco torna a dire la sua: «Essendo venuto a mancare, per decisione della Dc la fiducia a questa amministrazione, non posso non trarre le conseguenze. Ritornò la giunta nei prossimi giorni e farò le mie valutazioni rispetto alla convocazione del consiglio comunale, nei modi e nei tempi previsti dalla legge». Non ancora dimissioni quindi, ma è

De Benedetti sui monopoli «Romiti? Dice assurdità...» Andreotti: «Io da sempre contro il grande capitale»

ROMA. «L'assurdità delle affermazioni di Romiti è di tale natura che non merita commento». Carlo De Benedetti liquida così l'attacco dell'amministratore delegato della Fiat a quelle «concentrazioni editoriali» che non portano il marchio di Corso Marconi. La polemica scoppia a Capri, al convegno dei giovani industriali, sembra dunque destinata a continuare. A tornare in campo è uno dei protagonisti: intervistato da Epoca, Giulio Andreotti afferma di essere da tempo ostile al grande capitale perché «tende a contare anche in campi diversi da quelli della politica economica». Agli editori il presidente del Consiglio suggerisce di «distinguere tra interessi industriali e modo di informazione» e per l'occasione rispolvera la tesi cara ad Ugo Intini di «partito irresponsabile» che cercherebbe di «prenderlo al laccio il Pci». E a proposito del Pci, Andreotti riconosce un po' fantasiosamente la storia della Repubblica di Weimar («Comunismo e capitalismo si afforzarono forse pensando ognuno di far fuori l'altro») per concludere che «nella ricerca della strada della novità il comunismo rischia di preferire alleanze capitalistiche alla nostra ispirazione popolare». Andreotti preferisce non far nomi, ma l'alkusione a De Benedetti è trasparente.

Cagliari La Dc chiede scusa, niente crisi Occhetto Messaggio per Marzabotto

CAGLIARI. «Abbiamo sbagliato, l'ammettiamo...». Sono bastate poche parole di scusa dai banchi della Dc per porre fine all'ennesima crisi. Comune di Cagliari. Destinataria, gli alleati socialisti, che nell'ultima seduta del 12 luglio avevano provocato le dimissioni dell'esecutivo contestando duramente l'appello rivolto dalla Dc all'opposizione missina, perché «volgesse assieme alla traballante maggioranza pentapartito alcune proposte di mutui. L'incidente» ora è considerato chiuso dal Psi, pur tra mugugni e recriminazioni: «È una scelta che ci costa molto - ha dichiarato il capogruppo Umberto Lecca - personalmente avrei preferito le elezioni anticipate...». Ma tant'è, anche questa volta la giunta De Magistris resta in sella: dall'inizio della legislatura sono ben quattro le dimissioni presentate e poi «rimangiate» dal sindaco dc. L'epilogo della vicenda è stato duramente contestato dall'opposizione. Per non rischiare sgradevoli sorprese, l'esecutivo non ha posto ai voti le dimissioni presentate nella precedente seduta, ma si è limitato a prendere atto della fiducia riconfermata dalle segreterie del pentapartito fino alle elezioni della prossima primavera. Per protesta Pci, Psd'Az e Msi hanno abbandonato l'aula. «La conclusione della crisi - ha dichiarato Carlo Salis, segretario della federazione cagliaritanica del Pci - è a dir poco sconfortante. Il sindaco non ha avuto neppure il coraggio di sottoporsi al giudizio del Consiglio. Siamo comunque all'epilogo evidente del pentapartito a Cagliari. Per ammissione unanime sono falliti tutti gli obiettivi programmatici della maggioranza».

Firenze Morales candidato sindaco Reggio E. Nuovo segretario del Pci

FIRENZE. Domani il consiglio comunale eleggerà il nuovo sindaco di Firenze. Se il voto si svolgerà senza imprevisti sarà Giorgio Morales, socialista, fedelissimo del sottosegretario agli Interni Spini e attuale assessore alla cultura. Morales, la cui candidatura è stata presentata ufficialmente la scorsa settimana dal Psi fiorentino, succede ad un altro socialista, Massimo Bogliancino, che ha lasciato l'incarico in seguito ad un grave infarto. Gli altri partner della maggioranza, Pci e Psdi, hanno accolto favorevolmente il candidato socialista per questo scorcio di legislatura. Il Pci ha anche proposto di ripuntellare le priorità programmatiche.